



SPECIALE QUARESIMA II



VERSO LA PASQUA, VERSO GERUSALEMME

Carissime e carissimi

Torno a raggiungervi con una riflessione scritta, visto che il momento che stiamo attraversando ci impedisce di incontrarci di persona. Abbiamo ormai superato la metà di questo tempo di Quaresima e ci stiamo avvicinando alla Pasqua. Mettiamoci ancora una volta in ascolto della parola del vangelo.

Vangelo di Luca (9,43-56)

Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: 44 "Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini". 45 Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento. 46 Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande. 47 Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino 48 e disse loro: "Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande". 49 Giovanni prese la parola dicendo: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi". 50 Ma Gesù gli rispose: "Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi". 51 Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme 52 e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. 53 Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. 54 Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". 55 Si voltò e li rimproverò. 56 E si misero in cammino verso un altro villaggio.

L'evangelista san Luca ci consegna il suo vangelo come il racconto del cammino che Gesù compie verso Gerusalemme, un pellegrinaggio verso la città santa, la città che sarà spettatrice degli eventi della Pasqua. Questo brano, tratto dal capitolo 9, ha al suo centro la ferma decisione di Gesù di andare a Gerusalemme; tra le discussioni dei discepoli, la loro volontà di esclusiva e la fatica di accettare un rifiuto, Gesù annuncia la sua Pasqua e decide fermamente di andarle incontro. E' ormai consapevole che a Gerusalemme porterà a compimento la missione che il Padre gli ha affidato e che per farlo dovrà passare attraverso sofferenza e dolore, ma non si tira indietro, va fino in fondo. La sua è una scelta di amore; Gesù sceglie di amare e di farlo fino alla fine: "Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine"(Gv 13,1).

Gesù decide di donare la sua vita per amore, senza tentennamenti, anche se questo incontrerà ostilità e rifiuto. Occorre, però, sottolineare che non vuole soffrire e morire ad ogni costo, vuole amare ad ogni costo, anche se il prezzo è alto; Gesù non ama soffrire, ma soffre perché ama. Spesso amore e sofferenza si intrecciano e quando l'amore è rifiutato conosce la sofferenza.

Accogliere il vangelo significa accettare di camminare con Gesù verso la sua Pasqua, decidere di amare come Lui lasciandoci amare da Lui. Non ci chiede di soffrire perché Lui ha sofferto, ma ci chiede di amare perché Lui ci ha amato e di rendere con la nostra vita testimonianza al suo amore. Non dobbiamo cercare il dolore perché il Signore ha provato dolore, la vita ne porta con sé già tanto, spesso in modo inaspettato e imprevedibile (lo vediamo bene anche in questi giorni), ma, nella decisione di amare e di donare la vita, annunciare che la vita di ogni donna e di ogni uomo è custodita dal suo amore e che nella sua croce porta su di sé ogni dolore umano. Egli ha condiviso il nostro dolore e ha donato la sua vita fino in fondo senza lasciare fuori nessuno, senza tralasciare nulla, affinché lo possiamo sentire presente, in qualunque situazione ci troviamo e in qualsiasi prova o dolore stiamo attraversando. Non c'è più un luogo umano nel quale Dio non voglia stare, nella croce del suo Figlio il Padre abita il dolore dei suoi figli e facendo risorgere il Figlio rivela ai suoi figli che quel dolore, che quella morte non sono la parola definitiva, la sentenza senza appello, ma che il suo amore è più forte della morte e che nella morte viene a salvarci.

Gesù prende la ferma decisione di compiere questo cammino d'amore, sceglie la via della debolezza non quella dell'onnipotenza, come dice l'apostolo Paolo nella lettera ai Filippesi: *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce”*. (Fil 2, 5-8).

Come suoi discepoli siamo chiamati a custodire i suoi stessi sentimenti, il suo modo di vivere e di amare, sapendo che non abbiamo l'esclusiva di questo amore e di ogni azione nel nome suo. Ancora meno, nell'esperienza del rifiuto, invocare fulmini o fuochi dal cielo su chi ci respinge; Gesù rimprovera per questo i suoi discepoli. Siamo, invece, continuamente esortati dallo Spirito a rimetterci in cammino, sapendo che c'è sempre “un altro villaggio” verso cui dirigersi, c'è sempre un'altra sorella e un altro fratello a cui raccontare che Gesù è morto in croce per salvarci ed è risorto per condurci nella vita eterna.

In questo tempo, nel quale dobbiamo stare in casa, forse ci sembra che possiamo fare poco, ma forse può diventare il tempo propizio per decidere di intraprendere, ancora una volta, il nostro interiore pellegrinaggio d'amore verso la Pasqua, lasciando risplendere in noi e di conseguenza intorno a noi la luce che da essa promana. Luce che illumina ogni nostra notte, che ci riscalda nel freddo che scaturisce dal dolore, che ci permette di intravedere quell'orizzonte di speranza che è l'orizzonte di Dio.

Col desiderio di poterci rivedere presto

VENERDI' di QUARESIMA

ECCO L'UOMO!

Silenzio (per entrare nella preghiera)

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Amen.

Da uno scritto di S. Tommaso d'Acquino sulla Passione:

Nessun esempio di virtù infatti è assente dalla croce. Se cerchi un esempio di pazienza, ne trovi uno quanto mai eccellente sulla croce. La pazienza infatti si giudica grande in due circostanze: o quando uno sopporta pazientemente grandi avversità, o quando si sostengono avversità che si potrebbero evitare, ma non si evitano.

Ora Cristo ci ha dato sulla croce l'esempio dell'una e dell'altra cosa. Infatti «quando soffriva non minacciava» (1 Pt 2, 23) e come un agnello fu condotto alla morte e non aprì la sua bocca (cfr. At 8, 32). Grande è dunque la pazienza di Cristo sulla croce: «Corriamo con perseveranza nella corsa, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli, in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia» (Eb 12, 2).

In ascolto del Vangelo di Giovanni (19,1-7)

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

Semplici spunti per la riflessione:

* Pilato fece prendere Gesù: Pilato non tocca Gesù, non ha il coraggio di entrare in contatto con Gesù, non vuole sentire e toccare “quella carne”. Chi ha il potere non tocca: se ne sta distante. E' questo l'effetto di una distanza “cattiva”: non avere a che fare con l'altro!

* Pilato disse loro: “Ecco l'uomo”: ecco l'uomo, il gemello di Adamo, fatto di terra e di soffio divino, il figlio della promessa, il Figlio Unigenito, il Verbo fatto carne, che ha amato i suoi: uomo in lacrime,

uomo poiché la morte lo sconvolge, uomo insanguinato poiché lascia che la violenza lo attraversi da una parte all'altra... In Lui c'è ciascuno di noi!

* Crocifiggilo, crocifiggilo: non basta una volta, ma due: come dire che deve proprio morire. Non deve scappare dalla morte: la morte deve portare via chi "si è fatto Figlio di Dio". "Chi crede di essere?" Non ci può essere uno diverso da noi! Ma negando la figliolanza divina di Gesù uccidiamo la nostra vera speranza: vivere per sempre da fratelli.

Silenzio e domanda per la meditazione personale:

- Cosa vuol dire per te in questo momento avere pazienza?
- Chi sono i "pazienti" di oggi?
- Come ti riconosci in questo "Ecce homo" che è Gesù?

Rinnoviamo la fede tenendo lo sguardo fisso su Gesù, uomo e Figlio di Dio

(con il testo 1 Pt 2, 20 – 25):

"Ma se, facendo il bene,
sopporterete con pazienza la sofferenza,
ciò sarà gradito davanti a Dio.
A questo infatti siete stati chiamati,
perché anche Cristo patì per voi,
lasciandovi un esempio,
perché ne seguiate le orme:
egli non commise peccato
e non si trovò inganno sulla sua bocca;
insultato, non rispondeva con insulti,
maltrattato, non minacciava vendetta,
ma si affidava a colui
che giudica con giustizia.
Egli portò i nostri peccati nel suo corpo
sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia;
dalle sue piaghe siete stati guariti.
Eravate erranti come pecore,
ma ora siete stati ricondotti
al pastore e custode delle vostre anime."

Preghiamo con la poesia di Tagore (Dammi coraggio)

Ti prego:

non togliermi i pericoli,
ma aiutami ad affrontarli.

Non calmar le mie pene,
ma aiutami a superarle.

Non darmi alleati nella lotta della vita...
eccetto la forza che viene da te.

Non donarmi salvezza nella paura,
ma pazienza per conquistare la mia libertà.

Concedimi di non essere un vigliacco
usurpando la tua grazia nel successo;
ma non mi manchi la stretta della tua mano
nel mio fallimento.

Padre nostro... e orazione:

“Padre santo che hai voluto salvare gli uomini con la morte in croce di Gesù tuo Figlio, concedi alla tua Chiesa di sopportare ogni prova come partecipazione alle sofferenze di Cristo e gli uomini vedranno apparire nella storia il segno del Figlio dell’uomo: la croce della salvezza e della benedizione. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.” AMEN

Saluto:

“Il Dio di ogni grazia, che ci ha chiamati alla sua gloria in Cristo, dopo la breve sofferenza ci ristabilisca, ci confermi e ci renda forti. Amen.”

Scegli un piccolo impegno per vivere la pazienza

d. Mario